Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 37 DEL 2 OTTOBRE 2025 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. **4** - SETTEMBRE 2025



Giovani in Missione

Riscoprire il bello della fede







MONDIALITA' SOCIETA' PERSONA

DIOCESI DI BRESCIA
Ufficio per le Missioni

MISSIONARI DI SPERANZA TRA LE GENTI

GIUBILEO 2025 PELLEGRINI DI SPERANZA

1 OTTOBRE 20.30
Apertura del Mese Missionario
Rosario e Testimonianza
Sono invitati tutti i gruppi missionari presenti nelle parrocchie
Monastero Buon Pastore Via della Lama, 83 – Brescia

10 OTTOBRE 20.30
Rosario e testimonianza
Monastero della Visitazione Via Versine, 9 - Salò

16 OTTOBRE 18.00
Inaugurazione Mostra Fotografica
sulla storia missionaria delle Ancelle della Carità
Via Moretto, 33 - Brescia

17 OTTOBRE 20.30 - CELEBRAZIONE GIUBILARE

Veglia Missionaria Diocesana in Cattedrale
in preparazione alla canonizzazione di Suor Troncatti, mandato ai partenti, accoglienza di coloro che rientrano e benedizione del cammino annuale dei gruppi missionari

19 OTTOBRE - GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE
Canonizzazione di Suor Maria Troncatti a Roma

24 OTTOBRE 20.30
Rosario e Testimonianza
Monastero delle Clarisse Via F.Martinoli, 30 - Lovere

Kiremba

Supplemento al n. 37 de "La Voce del Popolo"
del 2 ottobre 2025

Direttore responsabile:
Luciano Zanardini

Editore:
Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione
Via Callegari, 6 - 25121 Brescia
tel. 030.3722350 - fax 030.3722360
e-mail redazione: missioni@diocesi.brescia.it
web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Stampa
Tipolitografia Pagani srl

Redazione:
Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Chiara Gabrieli; Gabriella Romano; Guido Tonini; Massimo Venturelli

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Puoi sostenere i nostri progetti missionari inviando le tue offerte o quelle della tua comunità con un bonifico bancario al seguente iban: IT 02 R 05387 11205 000042708664, specificando nella causale del versamento:
- La destinazione dell'offerta (SE PRIVATO)
- Il nome del paese della parrocchia e la destinazione dell'offerta. (SE ENTE O PARROCCHIA)

In alternativa è possibile utilizzare il conto corrente postale n° 389254 intestato a "Diocesi di Brescia, via Trieste 13, 25121 Brescia"; causale: offerta per le missioni.

Potete poi inviare la contabile del versamento a missioni@diocesi.brescia.it

LASCITI E DONAZIONI PER UFFICIO PER LE MISSIONI

Lasciti testamentari possono aiutare i nostri missionari a promuovere nei paesi più poveri progetti in ambito religioso/pastorale, sociale, sanitario e scolastico.

Queste le formule da utilizzare:

Se si tratta di un legato
a) di beni mobili "... lascio a titolo di legato per le opere missionarie la somma di € ... [o titoli] alla Diocesi di Brescia, con sede a Brescia in via Triste 13, nella persona del Vescovo pro tempore.
b) di beni immobili "... lascio l'immobile sito in... alla Diocesi di Brescia, con sede a Brescia in via Triste 13, nella persona del Vescovo pro tempore, al fine di sostenere le opere missionarie".

Se si tratta invece di destinare ogni sostanza alla Diocesi di Brescia per opere missionarie:
"Io sottoscritto..., nato a... il..., residente a... nel pieno possesso delle mie facoltà mentali così dispongo di tutti i miei beni per il tempo successivo alla mia morte. Revoco ogni disposizione testamentaria avessi fatto prima d'ora. Nomino mia unica erede universale la Diocesi di Brescia, nella persona del Vescovo pro tempore, e desidero che tutto [o in percentuale] il mio patrimonio venga destinato ad opere missionarie. [luogo e data] [firma per esteso].

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero dal testatore di propria mano.

Riscoprire il bello della fede

DI **ROBERTO FERRANTI**

"Chiedo a voi di portare un saluto anche ai tanti giovani che non sono potuti venire e stare qui con noi, in tanti Paesi da dove era impossibile uscire. Ci sono posti da dove i giovani non hanno potuto venire, per le ragioni che conosciamo. Portate questa gioia, questo entusiasmo a tutto il mondo. Voi siete sale della terra, luce del mondo: portate questo saluto a tutti i vostri amici, a tutti i giovani che hanno bisogno di un messaggio di speranza". Queste parole di papa Leone XIV a conclusione della celebrazione del Giubileo dei Giovani lo scorso 3 agosto a Tor Vergata, mi sembrano quelle più adatte a introdurre questo numero della nostra rivista che racconta quasi monograficamente le esperienze estive dei nostri giovani nel Sud del mondo. Mi piace pensare che quello che questi viaggi missionari hanno realizzato, è stato proprio lo sperimentare che con poco si riscopre il bello della fede; sale e luce, come diceva il Papa, sono due segni piccoli che però riescono a dare volto e sapore a tutto. Leggendo le testimonianze dei ragazzi si può percepire come la loro condivisione con altri giovani, senza avere a disposizione molti strumenti, li ha costretti a tirare fuori la gioia che è nascosta dentro ognuno di noi, nella semplicità della vita spirituale. La missione insegna a essere "sale e luce", ad essere piccoli segni che possono aiutano a gustare la bellezza della vita. Sono sempre più convinto che il confronto con il mondo, attraverso la missione, l'incontro con le altre culture sia una esperienza che fa quasi più bene a noi che ad esse perché ci fa riassaporare alcune dimensioni della vita che abbiamo un po' sepolto sotto la frenesia dei nostri ritmi quotidiani. Questo mese di Ottobre sarà caratterizzato dalle celebrazioni giubilari "Migranti e Missionari, pellegrini di Speranza", appuntamenti a cui tutti siamo invitati a partecipare. Il mondo può essere per noi occasione di ritrovare la speranza riscoprendo ciò che abbiamo seminato nel nostro cuore e che dobbiamo far sbocciare. Nel messaggio per la prossima Giornata Missionaria Mondiale leggiamo: "l'efficientismo e l'attaccamento alle cose e alle ambizioni ci inducono ad essere centrati su noi stessi e incapaci di altruismo. Il Vangelo, vissuto nella comunità, può restituirci un'umanità integra, sana, redenta".

I contenuti del Messaggio per la Giornata missionaria mondiale

Chiamati a rianimare la speranza







IN QUESTE FOTOGRAFIE IL MANIFESTO DELLA GIORNATA 2025 E IMMAGINI DI MISSIONE

di **don Giuseppe Pizzoli** *

L'Ottobre missionario di quest'anno, si pone in piena sintonia con il grande Giubileo ordinario dedicato al tema della Speranza. Nella Bolla di indizione di questo Anno Santo si auspicava: "Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!" (n.6).

PREOCCUPAZIONE. Viviamo in un mondo nel quale sembra regnare più la preoccupazione che la speranza; un mondo sul quale si addensano sempre più minacciose nubi di guerra; aumenta in tutti noi l'ansia per i cambiamenti climatici e per la sopravvivenza di molti popoli e del pianeta stesso. In questo clima così sconfortante, come cristiani siamo chiamati a mantenere viva la certezza che Dio non è assente a queste nostre preoccupazioni e ci chiama ad una "missione speciale": "lasciarci guidare dallo Spirito di Dio e ardere di santo zelo per una nuova stagione evangelizzatrice della Chiesa, inviata a rianimare la speranza in un mondo su cui gravano ombre oscure" (Messaggio GMM 2025).

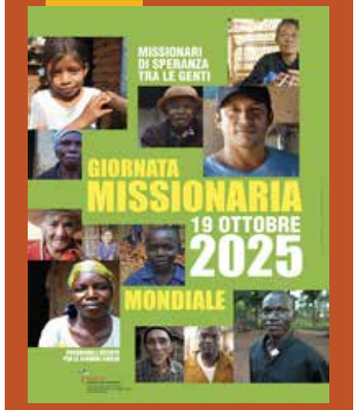
MOTIVO. È questo il motivo principale della nostra preghiera e del nostro impegno in questo ottobre missionario. Non possiamo dimenticare che la nostra fede ha il suo fondamento in Gesù Cristo, diventato vittima di un mondo ingiusto e crudele che lo ha condannato a morte, "e a una morte di croce" (Fil 2,8), pur non riconoscendo in lui alcuna colpa (Gv 19,4), ma che riconosciamo come "il Risorto", "il Vittorioso", colui che ha sconfitto ogni forma di male, anche di quel male che agli occhi degli uomini sembrava irreparabile, cioè la morte. È qui, nella fede pasquale, che troviamo la fonte della nostra Speranza! E di questa Speranza noi siamo testimoni e annunciatori. "A tal fine, occorre rinnovare in noi la spiritualità pasquale, che viviamo in ogni celebrazione eucaristica e soprattutto nel Triduo Pasquale, centro e culmine dell'anno liturgico. Siamo battezzati nella morte e risurrezione redentrice di Cristo, nella Pasqua del Signore che segna l'eterna primavera della storia. Siamo allora 'gente di primavera', con uno sguardo sempre pieno di speranza da condividere con tutti, perché in Cristo 'crediamo e sappiamo che la morte e l'odio non sono le ultime parole" sull'esistenza umana'" (Messaggio GMM 2025).

PREGHIERA. Il primo impegno, in questo ottobre missionario giubilare sarà, per noi e per le nostre comunità, la preghiera. A questo ci esorta il Santo Padre: "Non dimentichiamo che pregare è la prima azione missionaria e al contempo la prima forza della speranza" (ibidem). Al termine del suo messaggio, infine, il Papa rinnova l'invito a valorizzare la Giornata Missionaria Mondiale nel suo carattere universale: «Insisto ancora ... sul servizio delle Pontificie Opere Missionarie nel promuovere la responsabilità missionaria dei battezzati e sostenere le nuove Chiese particolari» (ibidem).

OCCASIONE. L'ottobre missionario sia, per tutti noi e le nostre comunità, occasione per rinnovare la vocazione di discepoli-missionari, "lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Rm 12,12).

(** Direttore Ufficio Missionario Nazionale*)

La preghiera è il primo impegno di ogni comunità in questo ottobre missionario



Per conoscere



Giornata quasi centenaria

Dal 1926 la Giornata Missionaria Mondiale si celebra la penultima domenica di ottobre in tutte le comunità cattoliche del mondo, come Giornata di preghiera e di solidarietà universale tra Chiese sorelle. È il momento in cui ognuno di noi è chiamato a confrontarsi con la responsabilità che compete ad ogni battezzato e a ciascuna comunità cristiana, piccola o grande che sia, in risposta al mandato di Gesù "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). È posta all'inizio dell'anno pastorale per ricordare che la dimensione missionaria deve ispirare ogni momento della nostra vita e che "l'azione missionaria – ricordava papa Francesco – è il paradigma di ogni opera della Chiesa" (EG 15). Alla Giornata è associata una raccolta di offerte con le quali le Pontificie Opere Missionarie, espressione della sollecitudine del Papa verso tutte le comunità cristiane del mondo, vengono in aiuto alle giovani Chiese di missione, in particolare quelle in situazioni difficili e di maggiore necessità.

IL VOLTO GIOVANE DELLA MISSIONE

Accoglienza, incontro, gioia, amicizia: sono queste alcune delle parole che tornano nel racconto delle esperienze missionarie estive



Burundi – Nyamurenza

L'esperienza è stata occasione per vivere a fondo la realtà della missione

Abbiamo condiviso la vita della comunità





ALCUNI SCATTI CHE RITRAGGONO MOMENTI DELL'ESPERIENZA ESTIVA VISSURA A NYAMURENZA

di **Marco Letti**

Anche se sono passate ormai settimane dalla conclusione della nostra esperienza è più vivo che mai il ricordo delle giornate vissute in Burundi. Durante le settimane trascorse al villaggio di Nyamurenza abbiamo avuto la possibilità di entrare nel vivo della vita di quella comunità, condividendo tempo ed energie in diverse attività.

LAVORO. Le mattinate erano dedicate al lavoro: alcuni di noi hanno collaborato in falegnameria, altri hanno dato una mano nel dispensario, imparando a svolgere piccoli compiti di supporto. I pomeriggi, invece, erano spesso riservati ai bambini, con momenti di gioco, canti e attività semplici, che però ci hanno permesso di creare relazioni profonde e spontanee.

CONOSCENZA. Abbiamo avuto anche la possibilità di conoscere altre realtà delle Suore Operaie, come quelle di Rwegura e Rwarangabo, e di partecipare alla celebrazione della prima professione religiosa di sei giovani (Christine, Léonie, Lyduine, Marie, Triphonie e Christine hanno celebrato la prima professione religiosa) a Gitega, dove siamo stati coinvolti attivamente nel servizio durante la festa. Queste esperienze ci hanno permesso di toccare con mano la dimensione più ampia della missione e di scoprire quanto impegno e dedizione si nascondano dietro al lavoro quotidiano delle comunità religiose.

CONFRONTO. Ciò che ci ha colpito di più è stato il confronto tra la nostra vita in Europa e la situazione locale. In Burundi abbiamo visto la povertà in tutte le sue forme: non solo quella materiale, dovuta alla scarsità di risorse e alla mancanza di servizi, ma anche quella culturale, legata alla difficoltà di accedere a un'istruzione completa. Molti ragazzi, infatti, abbandonano presto la scuola per aiutare le famiglie nei campi, cercando di sopravvivere grazie ai frutti della terra. A ciò si aggiungono un commercio poco strutturato, l'inflazione crescente e la carenza di carburante, che rendono complessa la vita quotidiana anche nelle città. Eppure, in mezzo a queste difficoltà, ciò che ci ha sorpreso e arricchito è stato il volto accogliente della gente. Nonostante fossimo "estranei", ci siamo sentiti accolti senza barriere, osservati con curiosità ma mai con diffidenza.

COMUNITÀ. Abbiamo respirato un forte senso di comunità, un legame autentico tra le persone, che sembrano affrontare le difficoltà non da sole ma insieme. I bambini, in particolare, ci hanno regalato momenti indimenticabili: con i loro sorrisi sinceri e la voglia inesauribile di giocare ci hanno ricordato la bellezza delle cose semplici, che spesso diamo per scontate.

INSEGNAMENTO. Alla fine di questa esperienza, ciò che portiamo a casa non è solo la memoria di luoghi e volti, ma un insegnamento profondo: la felicità non nasce dall'abbondanza di beni materiali, ma dalla capacità di condividere ciò che si ha e di costruire relazioni autentiche.

RICCHEZZA. Il Burundi ci ha mostrato che, anche nelle fragilità, può esserci una grande ricchezza di umanità. Questa missione non è stata soltanto un viaggio, ma un cammino interiore che ci invita a vivere con più gratitudine, a non sprecare ciò che possediamo e a cercare sempre la bellezza che nasce dall'incontro con l'altro.

Un cammino interiore che ha invitato tutti alla riscoperta della gratitudine



L'esperienza



L'ospitalità delle Suore Operaie

Dal 30 luglio al 19 agosto abbiamo avuto la possibilità di conoscere il Burundi attraverso l'ospitalità e l'accoglienza delle Suore operaie di Nyamurenza. Il villaggio, situato nel cuore del Paese, dista circa tre ore dalla capitale politica Gitega. Fin dall'inizio ci ha colpito il paesaggio collinare, con campi di riso, fagioli e patate alternati a bananeti e alberi di avocado e papaya. Questo scenario naturale si accompagna però a una realtà segnata da grande povertà, spesso priva di elettricità e acqua, con conseguenti difficoltà quotidiane per gli abitanti. La comunità delle suore operaie rappresenta un punto di riferimento per il territorio, offrendo lavoro e formazione: la falegnameria produce mobili di prima utilità, la sartoria insegna un mestiere prezioso per le giovani ragazze, il mulino trasforma cereali in farine indispensabili. Centrale è anche il dispensario, che garantisce cure mediche, vaccini gratuiti ai bambini sotto i cinque anni, assistenza alle donne in gravidanza e accesso a medicinali fondamentali.

Per conoscere

60 anni di presenza

Il Burundi, spesso definito il cuore dell'Africa, si trova nella regione dei Grandi Laghi e confina con il Rwanda, la Repubblica Democratica del Congo e la Tanzania. Le Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, fondate da Sant'Arcangelo Tadini, sono presenti nel Paese africano da quasi 60 anni. Sono infatti arrivate nel 1966. Noi giovani abbiamo avuto l'opportunità di vivere un'esperienza missionaria a Mugutu, un villaggio vicino alla capitale Gitega, dove la Congregazione gestisce una scuola professionale con corsi di cucito, di cucina e un liceo. In Burundi ci sono anche tre missionarie bresciane: suor Erika che vive a Mugutu, suor Elisa a Gitega, dove si trova la casa di formazione per le giovani, e suor Pierina a Nyamurenza, che è la prima comunità aperta nel Paese. La presenza delle suore è preziosa: portano il messaggio de Vangelo convivendo quotidianamente con la gente la gioia e la fatica del lavoro.



Giorni di accoglienza, condivisione e gioia piena

Il racconto di un'esperienza missionaria che è stata veramente arricchente







Burundi – Mugutu

NELLE FOTO DI QUESTE PAGINE MOMENTI DELL'ESPERIENZA ESTIVA A MUGUTU

di **Beatrice Cossetti**

Questa estate ho vissuto per tre settimane un'esperienza unica, ospite in Burundi con i miei compagni Chiara, Egle e Davide, delle Suore Operaie che vivono e prestano il loro servizio nel villaggio di Mugutu. Per tutti noi è stata una vera lezione di vita.

DESIDERIO. L'esperienza missionaria in quella lontana terra africana sta segnando la nostra interiorità lasciandoci non solo una scia di ricordi indelebili, ma anche il desiderio di concretizzare nella nostra quotidianità quello che là in primis abbiamo vissuto e toccato con mano: accoglienza, condivisione, gioia piena.

ACCOGLIENZA. Fin dal nostro arrivo a Mugutu, villaggio alle porte della capitale Gitega, siamo stati travolti da un'accoglienza straordinaria da parte delle Suore Operaie che ci hanno fatto sentire subito parte di una grande famiglia. Qui, nei paraggi della comunità e della scuola superiore gestita dalle suore, c'erano poche persone ma, grazie a un misterioso tamtam, una cinquantina di bimbi sono corsi a salutarci manifestando la loro felicità con il linguaggio del cuore carico di gesti e sorrisi. In un paese dove regna la povertà economica più nera, regna la ricchezza umana più vera, patrimonio a cui attingere a piene mani.

AGGIORNAMENTO. Durante la permanenza, oltre a partecipare ad alcuni momenti di preghiera comunitaria e all'ordinarietà di piccoli lavoretti, ci siamo dati da fare come "tecnici informatici" per aggiornare i computer scolastici. Ci siamo cimentati, ma resistendo solo una manciata di ore, nel faticoso lavoro manuale, affidato per lo più alle donne che tutto il giorno trasportano sulla testa sassi e mattoni per costruire i muri di nuove aule scolastiche.

RIENTRO. Qualche giorno prima di rientrare in Italia, vestiti da "veri muratori" ci siamo uniti alle novizie per scrostare il muro della comunità di Gitega: i preparativi per la festa delle professioni erano in pieno fermento. È stato un grande dono condividere con la gente questi momenti di lavoro.

> Pensavamo di essere noi a portare a loro un po' di bene e di felicità, ma la prospettiva si è presto ribaltata

VISITE. Siamo riusciti a visitare l'ospedale di Kiremba ed altre realtà presenti sul territorio: orfanotrofi, centri per disabili, per malati mentali e per bambini di strada. In questi luoghi, dove tanta è la sofferenza, non servivano parole, ma bastavano un "yambu" (ciao in kirundi, lingua locale), un abbraccio e soprattutto un sorriso. È lì che abbiamo trovato la vera bellezza.

BAMBINI. Certamente le ore più liete erano quelle trascorse con i bambini, sempre allegri e con un'esplosiva voglia di vivere. Con loro bastava poco per essere felici: un gioco improvvisato, una canzoncina, un ballo sotto al sole, uno sguardo complice. Il tempo sembrava fermarsi e il cuore riempirsi. Il grido "urakoze cane" (grazie mille) risuonava intorno, senza fine, ed era per tutti gioia allo stato puro.

SERENITÀ. Abbiamo visto un popolo che, sorretto da una profonda fede, appare sereno e con uno sguardo di speranza. Un popolo che sa apprezzare ciò che la vita offre, mentre noi ci lamentiamo per ciò che ci manca. E proprio in quelle vite abbiamo incontrato un Dio povero tra i poveri, piccolo tra i piccoli.

PROSPETTIVA. Banalmente pensavamo di essere noi a portare a loro un po' di bene e di felicità, ma la prospettiva si è ribaltata perché ogni loro parola, gesto, sorriso ed abbraccio è stato per i nostri cuori una dolce carezza.



Brasile – San Paolo

Il racconto di quanto vissuto dalle giovani accolte dalle Suore Operaie

Conoscere l'altro nella calma e nella semplicità





SCATTI CHE RITRAGGONO ALCUNI DEI MOMENTI VISSUTI DA ALICE BECCALOSSI E DAI COMPAGNI DI VIAGGIO

di **Alice Beccalossi**

Durante la nostra esperienza missionaria siamo state ospitate dalle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth. Il nostro servizio principale si è svolto presso il Centro Sociale Santo Alberto Magno, una realtà che lavora a stretto contatto con il quartiere offrendo educazione, formazione e sostegno a bambini, giovani, adulti e anziani. Abbiamo collaborato soprattutto al corso di doposcuola per i bambini.

CONOSCENZA. È stato un momento importante per conoscere la loro quotidianità e comprendere il valore del Centro come luogo di crescita e di supporto. Un altro appuntamento significativo è stato il pomeriggio dedicato agli anziani soli: attività semplici ma fondamentali per dare loro attenzione, compagnia e ascolto. Abbiamo anche preso parte ad alcuni corsi che il centro offre gratuitamente alla comunità. Partecipare a queste attività ci ha permesso di osservare come il centro sia davvero un punto di aggregazione; abbiamo potuto incontrare la psicologa volontaria che segue le persone del quartiere. Il giorno della Festa del Papà in Brasile, siamo state invitate al pranzo domenicale di una famiglia della comunità che accoglie le suore come figlie e che ha aperto le porte anche a noi ed è stata un'esperienza ricca di significato e calore umano. Per tre giorni ci siamo spostate anche a Barueri.

ACCOGLIENZA. Lì abbiamo partecipato alle attività della parrocchia "Rompendo Barreiras", dove sostengono i bambini nei compiti e nel percorso di alfabetizzazione. Abbiamo poi collaborato con il centro Ieppc che accoglie bambini e ragazzi. Gli educatori organizzano differenti laboratori ai quali ci siamo unite portando alcune attività realizzate solitamente in Italia: un'occasione di scambio culturale che ha arricchito sia noi che i partecipanti. A Barueri abbiamo avuto anche la gioia di prendere parte a una festa organizzata dalla comunità per celebrare i dieci anni di vita religiosa di una delle suore. È stato un momento di gioia che ci ha fatto sentire accolte.

VISITE. Durante la nostra permanenza abbiamo anche visitato luoghi culturali, religiosi e immersi nella natura che ci hanno inoltre dato la possibilità di conoscere meglio il territorio. Abbiamo visitato l'azienda Macom, che produce strumenti per la chirurgia e che da qualche anno, sostiene l'associazione "Casa Nina". Quest'ultima è attiva nel Centro Sociale e si occupa di cultura e istruzione per giovani e adulti. Abbiamo poi trascorso una giornata alla Fazenda da Esperança una comunità per tossicodipendenti in cui abbiamo vissuto un ritiro spirituale con il gruppo "Gli Uomini del Rosario".

Missione significa imparare a vivere la quotidianità della comunità



INCONTRI. Questa missione ci ha fatto conoscere realtà diverse, dai quartieri di periferia ai grandi santuari, dalle fabbriche ai centri di recupero, dai corsi di formazione alle feste comunitarie. Abbiamo potuto portare la nostra presenza e il nostro contributo, ma soprattutto abbiamo ricevuto tanto in termini di accoglienza, testimonianze e relazioni.

CALMA. Questa esperienza ci ha insegnato che missione significa anche imparare a vivere la quotidianità della comunità in cui ci si trova, imparando a conoscere l'altro nella sua semplicità e "calma frenetica".

Per conoscere



In servizio a Guarulhos

Il Brasile è una repubblica presidenziale federale, la lingua ufficiale è il portoghese. La nostra esperienza missionaria si è svolta soprattutto a Guarulhos, nella periferia di San Paolo, dove abbiamo abitato in una zona con case vecchie e alcune favelas. I suoni quotidiani erano quelli delle strade affollate, delle voci dei bambini che giocavano, delle musiche provenienti dalle abitazioni e del traffico costante. Per tre giorni siamo state anche a Barueri, più vicine alla città: lì l'ambiente era diverso, con un ritmo urbano più marcato. In entrambi i luoghi siamo state ospitate dalle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, che ci hanno accolto con disponibilità e semplicità. L'esperienza ci ha fatto conoscere da vicino la realtà locale e ci ha permesso di ascoltare non solo i rumori della vita quotidiana, ma anche le storie e le testimonianze delle persone incontrate.

Per conoscere

Dalla Goccia alla vita

Arianna, Aurora, Elena, Lorenzo e Valentina tra i 20 e i 25 anni, nelle scorse settimane, con "Giovani in Missione", hanno vissuto un'esperienza di volontariato a Ifunde, in Tanzania, dove hanno trascorso un mese al servizio della comunità locale. Sono state ospitate dalle Suore Francescane dell'Addolorata. Con le religiose hanno collaborato portando avanti piccoli ma importanti progetti di sviluppo. L'impegno principale, concretizzato nel progetto "Dalla Goccia alla vita" è stato quello di contribuire alla realizzazione di un sistema di depurazione dell'acqua, un intervento fondamentale per garantire alla popolazione locale l'accesso a un bene primario sicuro e pulito. Per questo motivo hanno anche avviato una raccolta fondi, ancora in corso, finalizzata all'acquisto e l'installazione di un depuratore, così da lasciare un segno concreto e duraturo nella comunità che ha accolto il gruppo con tanto entusiasmo.



Una comunità che abbiamo imparato a chiamare "casa"

Nel racconto di Aurora Zambelli il senso dell'esperienza estiva vissuta nel Paese africano







Tanzania – Ifunde

LE IMMAGINI DI QUESTE PAGINE TESTIMONIANO LE INTENSE SETTIMANE VISSUTE A IFUNDE

di **Aurora Zambelli**

Il 2 agosto scorso è iniziata la nostra missione in Tanzania, un viaggio atteso e preparato da mesi. Destinazione finale: Ifunde, un piccolo villaggio immerso nella savana, a circa 30 minuti dalla città di Kahama, nel cuore della regione nord-occidentale del Paese. Per raggiungerlo abbiamo affrontato tre voli: due internazionali e uno interno (Orio al Serio - Dubai, Dubai - Dar es Salaam, Dar es Salaam - Mwanza). Dopo aver trascorso un paio di giorni a Mwanza, terza città più grande della Tanzania, affacciata sul Lago Victoria, ci siamo diretti verso Ifunde, dove ha ufficialmente avuto inizio la nostra missione. Dopo un lungo viaggio, siamo finalmente arrivati, accolti da paesaggi molto diversi dai nostri, strade rosse e alberi di mango e papaya. Ifunde è un villaggio piccolissimo con una piazza del mercato in cui pascolano animali ed i bambini giocano a pallone, tutt'intorno sorgono timide case di mattoni e lamiere circondate da piccoli cortili arricchiti da piante da frutto.

GIORNATE. Le nostre giornate erano articolate in questo modo: subito dopo la sveglia alle 6.20 circa si andava a messa seguita dalle lodi fino a 7.30, la mattina poteva finalmente iniziare con una ricca colazione a base di pane, burro e marmellata di bucce di anguria. Dopo la colazione avevano inizio le attività: c'era chi andava a scuola dai bimbi e passava la mattinata assieme a loro oppure chi stava a casa a pitturare la ringhiera ed il cancello. Al pomeriggio, dopo pranzo, avevamo un pò di tempo libero, solitamente fino alle 4 e poi partecipavamo a diverse attività assieme alle suore: alcuni giorni andavamo assieme a loro al mercato oppure ci incontravamo con gli anziani ed i malati del villaggio per portare loro un saluto e fare una preghiera tutti insieme. La sera dopo cena era il momento di condivisione in cui stavamo assieme, chiacchieravamo, costruivamo bracciali e rosari ed infine guardavamo le stelle e la via lattea brillare sopra le nostre teste.

SCUOLA. La scuola in cui andavamo la mattina era molto vicina alla nostra comunità, all'interno si trovavano le classi dell'asilo e la prima elementare, è una scuola privata ed i bambini che la frequentano vengono da Ifunde o da alcuni villaggi vicini, i bimbi arrivavano sempre a piedi, da soli e vederli al mattino era sempre una grande festa, c'era chi arrivava addirittura un'ora prima delle lezioni e ci correva incontro per riempirci di baci ed abbracci, un modo straordinario per iniziare la nostra giornata. La scuola apriva alle ore 8.15 e fino alle 8.30 c'era il momento ricreativo in cui si cantava l'inno e si facevano varie danze e balli. Alle 10.30 la ricreazione in cui le cuoche davano ai bimbi l'uji, un porridge fatto di acqua, farina e zucchero, faceva sempre molto ridere vederli mangiare uno accanto all'altro. Dopo la merenda, tutti con i maglioncini sporchi di uji, correvano all'impazzata a rincorrere il pallone da calcio che gli avevamo portato. Alle 12, poi, quando le lezioni finivano era il momento di salutare tutti.

AIUTO. Grazie all'aiuto di moltissime persone che hanno creduto nel nostro progetto "Dalla Goccia alla Vita", abbiamo potuto raccogliere dei fondi per poter installare un depuratore d'acqua, in modo tale da poter rendere l'acqua piovana raccolta potabile e sicura da bere. Al momento della partenza è stato molto doloroso per noi dover lasciare tutte le persone ed il villaggio che c'eravamo abituati a chiamare casa, abbiamo pianto moltissimo (anche chi cercava di non darlo a vedere) e porteremo sempre all'interno dei nostri cuori i sorrisi e la felicità dei bimbi e di tutte le persone che sono state parte integrante della nostra missione.

> Nei nostri cuori i sorrisi e la felicità dei bimbi e di tutte le persone, parte integrante della nostra esperienza

Per conoscere

Dall'Italia al Camerun

La nostra esperienza, prima di essere stata vissuta in tutte le sue sfaccettature, ha richiesto un lungo viaggio intercontinentale, seguito successivamente da un graduale acclimatamento alla nuova collocazione geografica. Siamo partiti molto presto l'ultimo lunedì di luglio prendendo un volo da Malpensa, per poi fare un breve scalo nell'aeroporto principale di Bruxelles dove abbiamo preso il volo intercontinentale diretto a Yaoundè. L'aeroporto della capitale camerunese dista circa mezz'ora di macchina dall'abitazione delle Suore che ci hanno ospitato. Quest'ultima è collocata circa una decina di metri da una delle principali arterie della città, e vi è collegata attraverso una stradina sterrata e vagamente dissestata. La scuola in cui è stato organizzato il grest si trovava quasi specularmente dall'altro lato della via principale. Quello spazio viene affidato nel periodo estivo alle Suore dorotee in collaborazione con l'oratorio locale per l'organizzazione delle attività. L'oratorio qui citato è ubicato a circa un chilometro di distanza ed è collocato sulla via principale.



Non servono gesti grandiosi per dare senso a un viaggio

Il racconto dell'esperienza missionaria estiva vissuta nel Paese africano





IMMAGINI CHE RACCONTANO LE SETTIMANE VISSUTE IN CAMERUN



Camerun

di **Giulia Bariselli**

Quando siamo partiti per il Camerun, ci aspettavamo una missione dura: fatiche, disagi, difficoltà da affrontare. Ce la immaginavamo come un'esperienza "eroica", quasi estrema. Invece la realtà ci ha sorpresi: più semplice di quanto pensassimo, ma infinitamente più profonda. Non lo abbiamo capito subito: ci è servito del tempo per comprenderne il valore. Oggi sappiamo che non servono gesti grandiosi per dare senso a un viaggio: a volte basta esserci, ascoltare, condividere, sorridere.

DONO. Il dono più grande di queste tre settimane è stato quello delle relazioni. Non eravamo solo "volontari che portano qualcosa", ma persone che incontrano altre persone, alla pari. E questo ha fatto la differenza. Al Grest, con bambini e animatori, abbiamo riso, giocato, ballato. Abbiamo portato i nostri laboratori, ma ciò che abbiamo ricevuto è stato molto di più: la leggerezza, l'allegria, la forza di un caldo abbraccio. Quegli occhi pieni di vita, quell'energia contagiosa resteranno custoditi nel nostro cuore.

ACCOGLIENZA. Sin dalla prima settimana abbiamo scoperto il valore dell'accoglienza: le suore ci hanno accolto con balli e canzoni, e il primo giorno di Grest è stato emozionante. Risate, giochi e musica ci hanno subito fatto sentire a casa, insegnandoci che la missione non è tanto portare qualcosa, quanto ricevere e lasciarsi trasformare dall'incontro con l'altro. La terza settimana ci ha portati nei villaggi, dove siamo rimasti immediatamente stupiti dall'ospitalità degli abitanti. Con semplicità e calore ci hanno accolti, invitandoci a condividere la loro quotidianità e facendoci scoprire le loro tradizioni, insegnandoci così che la missione si costruisce attraverso scambi sinceri, gesti e relazioni autentiche.

BELLEZZA. In Camerun il tempo sembra scorrere con un ritmo diverso. Senza connessione e senza il mondo virtuale, abbiamo riscoperto la bellezza delle piccole cose: un dialogo, un sorriso, una chiacchierata, una partita a carte. Abbiamo provato ad adattarci, a comunicare in francese, e poi a lasciarci trasportare dalla musica, che in Camerun non è solo intrattenimento: è vita, un'energia che ti avvolge e ti trascina.



Il seme lasciatoci da questa esperienza è destinato a produrre frutto

INSEGNAMENTO. L'Africa ci ha insegnato a contemplare, a osservare, a rallentare, a vivere il tempo in modo diverso. Ci ha mostrato quanto sia importante andare oltre la fretta, oltre tempistiche rigide e accogliere ogni incontro con curiosità. Come recita un proverbio africano: "Se vuoi andare veloce vai da solo, se vuoi andare lontano vai insieme". E noi, insieme, in Camerun, siamo davvero andati lontano, anche se ce ne siamo accorti solo dopo.

SEME. Ogni esperienza lascia dentro di noi un seme: i frutti di questa missione, forse, si riveleranno nel tempo, tra mesi o persino anni in gesti, scelte, pensieri che ancora devono fiorire.

Per conoscere

Crocevia di migrazioni

Il Messico si trova in una posizione unica nel panorama migratorio internazionale, fungendo da paese di origine, transito e destinazione. I migranti, provenienti da Sud e Centro America e diretti negli USA, fuggono da violenza, povertà e instabilità politica, affrontando viaggi estremamente pericolosi. La recente politica di rimpatrio statunitense, inoltre, se da un lato ha ridotto le partenze, dall'altro ha trasformato il Messico anche in una destinazione forzata per molti migranti respinti, che si stabiliscono soprattutto nelle città di confine. Questa situazione pone nuove sfide al Paese che deve gestire non solo il transito, ma anche l'integrazione di migliaia di persone, con ripercussioni su servizi e infrastrutture. Nonostante le politiche governative per controllare i flussi e l'assistenza offerta da numerose organizzazioni umanitarie, la gestione del fenomeno rimane complicata. Il Messico è diventato un crocevia complesso di storie umane, speranze e difficoltà, che si evolvono continuamente.



Un'esperienza ricca, fatta di incontri, di persone e di volti

Ponte tra Nord, Centro e Sudamerica ha accolto una delle proposte di "Giovani in Missione"





IMMAGINI DEL GRUPPO DI GIOVANI CHE SONO STATO IN MESSICO PER "GIOVANI IN MISSIONE"



Messico

di **Silvia Festa**

Quando abbiamo annunciato che saremmo andate in Messico, le reazioni sono state prevedibili. Tra preoccupazioni e avvertimenti sulla criminalità, il Messico che ci veniva raccontato era un Paese di cronaca nera. La nostra esperienza, però, ci ha insegnato che i pregiudizi non riescono a cogliere la sua vera anima. Il nostro arrivo a Città del Messico è stato un assalto ai sensi: le strade erano un fiume di persone, rumori e odori intensi di cibo. A tutto questo abbiamo iniziato ad abituarci, giorno dopo giorno, mentre ci dirigevamo alla parrocchia dove facevamo volontariato, a più di un'ora dal nostro alloggio. Il servizio si concentrava su attività concrete: apparecchiare e distribuire ai senzatetto il desayuno (un'abbondante colazione), smistare vestiti e preparare dispense di beni essenziali. La nostra routine era scandita da gesti semplici che rendevano le giornate ricche di significato. E le persone che aiutavamo, pian piano, hanno imparato a riconoscerci: i loro saluti fuori dalla chiesa e il semplice fatto che sapessero i nostri nomi ci hanno fatto sentire parte della comunità.

L'incontro con don Andrea Giovita, di Ospitaletto, segretario della nunziatura a Città del Messico



FACCE. Il nostro viaggio ci ha mostrato le due facce del Messico, un Paese di forti contrasti. Per comprendere la complessità delle sfide legate alle migrazioni, abbiamo visitato alcune case di accoglienza, dove abbiamo potuto osservare con i nostri occhi la realtà di chi si mette in viaggio in cerca di una nuova vita.

Abbiamo inoltre viaggiato fino a Tijuana per vedere il muro che separa il Messico dagli Stati Uniti, con San Diego visibile al di là della barriera. È stata un'immagine forte, un simbolo silenzioso di divisioni e di speranze spesso infrante. Un altro contrasto evidente lo abbiamo notato grazie a don Andrea Giovita, il segretario della nunziatura che ci ha ospitate, che ci ha permesso di incontrare rappresentanti dell'ambasciata italiana e dell'Unione europea, ascoltando i loro progetti che, su carta, sembravano perfetti. La distanza tra la realtà che vivevamo ogni giorno e le belle parole dei progetti era però abissale.

SVAGO. Non sono mancati, nel nostro viaggio, momenti di svago e relax. Abbiamo visitato le piramidi di Teotihuacan e fatto un giro nei canali di Xochimilco a bordo delle tipiche trajineras, barche coloratissime. Abbiamo scoperto nuovi sapori assaggiando la cucina messicana e provando stranezze come le escamoles (uova di formica gigante), i chapulines (cavallette) e i chicharrones di maiale, che non abbiamo esitato a portare a casa per farli assaggiare a parenti e amici.

PERSONE. Il Messico che ci avevano raccontato era un Paese pericoloso e difficile, e in parte sicuramente è anche questo. Ma il Messico che abbiamo conosciuto è stato un Paese di persone, di storie e di una ricchezza che va oltre ogni differenza sociale. Nonostante la distanza, continuiamo a sentire la voce rotta della portinaia della chiesa che, al nostro ultimo giorno, ci ha ringraziato con gli occhi lucidi. È quel Messico, racchiuso in quell'inaspettato saluto e fatto di cuori e di legami, che porteremo per sempre con noi.

Scoperta

Incontro con un'Africa diversa

Questa esperienza ci ha fatto scoprire un'Africa diversa da ciò che si immagina. Il Burundi, situato appena sotto l'equatore, al centro dell'Africa, è noto come "il Paese delle mille colline". Spostandoci su una delle poche strade asfaltate del paese, abbiamo attraversato distese di terra coltivate a banane, caffè e tè, con un continuo susseguirsi di salite e discese. Abbiamo alloggiato nelle comunità di Ngozi, Matongo e Rohero. Le prime due si trovano a quasi 2000 metri di quota, godendo di un clima confortevole, con mattine e sere fresche e giornate calde ma sopportabili. Rohero, invece, è un quartiere di Bujumbura che si affaccia sul lago Tanganica, e si trova a un'altitudine più bassa rispetto alle due comunità precedenti. Qui fa più caldo, ma non esagerato come quello italiano d'estate. La posizione quasi equatoriale del Burundi determina un ciclo giornaliero costante di circa dodici ore di luce e dodici ore di buio. Questa regolarità scandisce il ritmo naturale della giornata, influenzando la vita del paese e le sue attività. (*Fabio e Filippo*)



Anche nelle situazioni più difficili c i sono speranza, amore e fede

Il bilancio dei giorni trascorsi in Burundi, tra Ngozi, Matongo e Romero

FAMIGLIA UNIVERSITARIA







Burundi – csi per il mondo

ALCUNI DEI TANTI MOMENTI VISSUTI IN BURUNDI

di **F. Torri - F. Ravelli**

Un pallone per unire due mondi. Cosa metti in valigia per tre settimane in Burundi? T-shirt, pantaloni leggeri, medicine e un po' di scetticismo. Le nostre però erano piene di palloni da calcio, volley e tanto altro materiale sportivo, il tutto accompagnato da una sana dose di incoscienza. Siamo partiti con l'idea di portare qualcosa, di organizzare attività sportive per i ragazzi delle comunità di Ngozi, Matongo e Rohero. Siamo tornati con la consapevolezza di aver ricevuto molto di più di quanto abbiamo donato. L'impatto con il Burundi ti lascia inizialmente spiazzato. Le persone ti osservano e cercano di capire come mai gli muzungu (uomo bianco in Kirundi, lingua del Burundi) siano presenti nel loro Paese.

AIUTO. Un aiuto immediato lo abbiamo ricevuto dalle suore Dorotee di Cemmo che ci hanno accolto,appena atterrati, con balli e canti. Grazie a loro ci siamo sentiti fin dal primo momento un po' più a casa. Non ci hanno fatto mancare nulla e sono sempre state disponibili ad aiutarci. La terra rossa che si attacca ovunque, le mille persone che incontri per strada, tutte impegnate in qualcosa e poi loro: i bambini e i ragazzi. Decine di sorrisi curiosi ci hanno accolto fin dal primo giorno, studiando ogni nostro movimento, pronti a trasformare ogni momento in un'occasione di gioco e festa. Il nostro compito era semplice: usare lo sport come collante, come linguaggio universale per creare un ponte tra le nostre realtà così distanti.

GIOCO. E tutto ciò ha funzionato. Il campo da gioco, un pezzo di terra battuta o un piccolo prato, con porte improvvisate, è diventato il centro del mondo. Le barriere linguistiche e culturali crollavano dopo il primo passaggio. Un dribbling, un tiro a canestro, un "cinque" scambiato dopo un punto a pallavolo: non serviva altro per capirsi. Abbiamo organizzato piccoli allenamenti e partite improvvisate che i ragazzi affrontavano con una voglia fuori dal normale, fino allo sfinimento. Non eravamo lì per insegnare la tecnica perfetta, ma per condividere la passione. Abbiamo visto ragazzi giocare a piedi nudi su un terreno sassoso con una grinta che molti professionisti invidierebbero. Abbiamo visto un pallone, spesso uno solo per decine di ragazzi, diventare il tesoro più prezioso, simbolo di unione e gioia. La cosa ancora più bella era vedere come l'importante non fosse il pallone bello, ma la voglia di correre e divertirsi anche dietro ad una palla fatta di stracci, scotch e spago.

> Lo sport è stato un linguaggio universale capace di annullare le distanze di lingua e cultura

PRETESTO. Ma lo sport è stato solo un pretesto. Tra una partita e l'altra abbiamo cantato le loro canzoni, ballato le loro danze e ascoltato le loro storie e sogni. Sogni semplici, per noi quasi scontati: poter studiare, avere un lavoro e aiutare la propria famiglia. Ci hanno insegnato che la felicità non risiede nel possesso, ma nella condivisione. Ci hanno mostrato una forza d'animo disarmante e la capacità di trovare la meraviglia in un pallone che rotola o in una canzone cantata in cerchio. Tornare a casa è stato strano. Il rumore, l'abbondanza e la frenesia della nostra vita quotidiana ci sono sembrati improvvisamente superflui. Il Burundi ci ha lasciato una nostalgia dolce, quella che tanti chiamano "mal d'Africa". Non è la nostalgia di un luogo, ma delle persone, degli sguardi e delle emozioni autentiche. Questa esperienza missionaria ci ha cambiato, ritorniamo in Italia con un cuore pieno di gratitudine e una mente piena di ricordi preziosi. Il Burundi ci ha insegnato che la vera ricchezza non è nel denaro o nei beni materiali, ma nelle relazioni e nelle esperienze che facciamo con gli altri, ci ha mostrato che anche nelle situazioni più difficili, c'è sempre speranza, amore e fede.



Perù

La testimonianza dell'esperienza vissuta da un seminarista in Perù nei mesi estivi

SEMINARIO DIOCESANO

Incontro col bisogno, nonostante le ricchezza





SCATTI DALL'SPERIENZA MISSIONARIA VISSUTA IN PERÙ

di **Davide Milini**

Malpensa, 22 settembre 2016. Partivo dopo la maturità per cambiare il mondo, salvare i poveri dalla fame e dalla miseria, ribelle contro un sistema che pensa solo alla ricchezza. Dopo sei mesi a Piscobamba tornavo in Italia, consapevole di non aver salvato nessuno, ma convinto di aver vissuto un tempo speciale da custodire per la vita. Alcuni di quei semi, poi, sono cresciuti tra nostalgia e nuove scelte di vita, alcuni in modo più nascosto e altri in modo più visibile. Sono convinto che siano stati il desiderio di una vita regalata, la semplicità della fede dei poveri e alcune domande di senso coltivate in quei mesi in missione a portarmi alla scelta di entrare in seminario a Brescia nel 2022.

RIPARTENZA. Linate, 25 giugno 2025. Sono partito per due mesi e sono tornato a Piscobamba, con il desiderio di mettermi a disposizione per i bisogni della parrocchia e con la speranza di concimare nuovamente alcuni di quei semi preziosi seminati in me 9 anni fa... e così è stato.

SEMPLICITÀ. La vita sulle Ande si sta occidentalizzando: tutti hanno uno smartphone con internet illimitato, musica e pubblicità invadono le strade dei paesi. A uno sguardo superficiale verrebbe da pensare: "Non hanno bisogno, sono ricchi"; invece, vivendo là si scoprono delle grandi contraddizioni. L'assenza di miseria materiale non significa assolutamente assenza di povertà e le comodità di una vita più ricca mascherano più facilmente le povertà. Così, ho riscoperto che la semplicità permette di andare più in profondità nella vita. Quando uno non ha da mangiare lo capisci al volo. La sua sincerità è disarmante, perché vedi la sua umiliazione. Se hai fame mangi quello che c'è, non rifiuti nulla. L'umiltà di una vita semplice e povera ti fa guardare alla persona e ai suoi bisogni prima che alla pulizia dei suoi vestiti o all'unto dei suoi capelli.

OMBRA. Sono tornato in Perù sperando di scorgere il riflesso di Dio nel volto dei poveri e torno in Italia contento per aver intravisto la sua ombra nella vita di chi regala tutto per chi ha poco o nulla. La cura, l'affetto, la premura di Anna (originaria di Cazzago S.M.) nel conoscere, visitare, farsi carico delle famiglie senza risorse. Il desiderio del padre Paolo (della provincia di Lecco, parroco qui da quasi 25 anni) di curare le anime, regalando tutto senza le tante comodità dei sacerdoti italiani. La vita donata della famiglia di Teto e Lisa e della famiglia di David (originario di Ponte Caffaro) e Paola, che vivono negli internati aggiungendo alle loro famiglie, già numerose, altri 50 figli. La gratuità e la radicalità di queste vite mi parla della vita di Dio.

COMUNITÀ. In terra di missione l'annuncio del Vangelo passa spesso attraverso opere concrete. Così, il sacerdote non può essere da solo: i catechisti nelle tante comunità guidano la celebrazione liturgica della domenica, alcuni volontari coordinano gli operai della parrocchia, c'è chi cura i poveri e gli ammalati. La responsabilità dell'Annuncio è della comunità intera. Allora, dopo questi mesi, mi domando se non sia la Chiesa italiana a dover diventare sempre più missionaria.

L'assenza di miseria materiale non significa assolutamente assenza di povertà



Per conoscere

Una parrocchia... diffusa

La parrocchia di Piscobamba si trova sulle Ande peruviane, nel mezzo della Cordillera Blanca a 3.300 metri di altitudine. La parrocchia è molto estesa e comprende circa 50 caserios (piccoli villaggi), alcuni di poche decine di abitanti. Da un estremo all'altro con il fuoristrada si impiegano circa 6 ore, su strada solo sterrata. Piscobamba è stata la prima missione dell'Operazione Mato Grosso in Perù: i primi volontari arrivarono qui a metà degli anni '70. Da allora sono state realizzate moltissime opere sociali ed educative: potabilizzazione dell'acqua, costruzione di case per i poveri e di chiese, consegna di viveri a chi non ha campi da coltivare. Al momento sono attive due scuole professionali con internato: una maschile di idraulica e piastrellisti e una femminile di cucito. La parrocchia, inoltre, tiene attivi 13 oratori seguendo lo stile di don Bosco: è il modo per prendersi cura non solo della miseria di tanti ragazzi, ma anche della loro anima.



Brasile

Due giovani del Seminario diocesano hanno trascorso alcune settimane in Brasile

SEMINARIO DIOCESANO

Dove tutto della vita trova appoggio in Dio





DIVERSI MOMENTI DELL'ESPERIENZA MISSIONARIA VISSUTA DAI DUE SEMINARISTI

di **D. Mazzacani - L. Moreschi**

Il silenzio era totale e anche il buio sembrava nascondere del tutto la città di Castanhal, solo le stelle illuminavano il cielo con costellazioni nuove e bizzarre. Poco dopo le 5, ecco un scampanellio e poi un gran latrare di cani e i galli a non finire, come in un concerto, e poi ancora i primi passerotti, meravigliosi nelle loro piume gialle.

RISVEGLIO. Insomma quando il seminario diocesano si svegliava sembrava che anche tutto l'intorno riprendesse vita con una vitalità che solo la foresta amazzonica può mostrare.
Pian piano la cappella si popolava e, nel silenzio, la preghiera si innalzava sincera. Poi, quando iniziava ad albeggiare, una voce dava inizio alla Messa: Em nome do Pai, do Filho e do Espírito Santo.

SEMINARISTI. Così iniziavano le nostre giornate del mese di luglio, attorniati da sedici seminaristi, dal vescovo Carlo, un vero bresciano instancabile nel lavoro e nella fantasia e da don Marco, anche lui bresciano, anima del seminario e grande regista teatrale. Anche noi siamo entrati in questa quotidianità brasiliana: avventurosa, allegra, tranquilla, piena di affetto.
Capitava di partire all'improvviso per accompagnare il vescovo dall'altra parte della diocesi, attraversando foreste e fiumi per salutare, benedire, aiutare comunità cristiane in mezzo alla foresta.

VESCOVO. Ci è rimasto impresso il saluto che il vescovo Carlo ha dato a un giovane uomo, responsabile di una minuscola comunità sperduta tra gli impenetrabili alberi tropicali e raggiungibile solo dopo un'ora e mezza di viaggio dalla parrocchia, di cui mezz'ora di strada dissestata tra fango e acqua.
"Vieni qua, figlio mio!" dice forte il Vescovo appena scendiamo dalla macchina e se lo stringe sul suo petto. Poi benedice la sua famiglia e le altre poche persone accorse per l'evento. Entriamo nella chiesetta, semplice e povera, ma la preghiera è vera e trabocca grata dal cuore. Commuove vedere come queste famiglie siano proprio dimenticate dal mondo, eppure Dio, misteriosamente, si fa presente, anzi sembra preferirle.

CELEBRAZIONI. Poi nei giorni di agosto, ci siamo divisi in due parrocchie e qua la vita seguiva quella movimentata del parroco: ogni giorno una comunità dove celebrare la Messa, confessare, benedire. Il portoghese era ancora insicuro ma non ci ha fermato dal vivere anche il nostro ministero di accoliti: che emozione portare l'Eucaristia a chi la attende da un mese intero. Poi tanti ragazzi, bambini, giovani riempivano le strade ma anche le chiese: qua in Brasile Dio non è messo in dubbio, ma tutto della vita trova l'appoggio in Lui e la preghiera è un'espressione normale del vivere.

BELÉM Dalla foresta alla metropoli: così l'ultima settimana l'abbiamo vissuta da un sacerdote della città di Belém. Colori, rumori, mercati, la grande processione a Nossa Senhora, insomma un vociare a non finire, eppure che commozione vedere anche qua una spiritualità così forte, così attaccata al cuore, al coração. Perché i brasiliani sono persone di grande coração, e una parte del nostro è rimasto ancora lì.

I brasiliani sono persone di grande coração, e una parte del nostro è rimasto ancora lì



Per conoscere



Due mesi intensi

Due mesi intensissimi di spostamenti e avventure nella foresta amazzonica. L'oceano è vicino e i grandi fiumi si aprono, come un grande abbraccio, prima di incontrarlo definitivamente. Castanhal è una cittadina a un'ora dalla grande metropoli di Belém, nell'entroterra. Tutto intorno grandi campi per l'allevamento di bovini e la piantagione di palme, poi una fitta vegetazione meravigliosa con animali di tutti i tipi: tarantole, serpenti, pappagalli e scimmie. Questo è stato il nostro habitat per più di un mese, ma poi abbiamo visto anche l'acqua salata e i pescatori: le cittadine di Colares e Vigia ci hanno accolto per due settimane. La prima è su un'isola, raggiungibile solo col traghetto, con tramonti commoventi, la seconda su un braccio più interno del rio, dove i Gesuiti arrivarono già nel 1616. Poi un fine settimana anche nella bella Salinopolis per vedere le lunghe spiagge e le grandi dune bianche, qua davvero c'è tutto l'immensità dell'oceano davanti.



Giornata del Migrante e del Rifugiato

La Giornata che si celebra domenica 5 ottobre è un invito a superare le paure

La speranza che diventa missione





IMMAGINI DI MIGRANTI E RIFUGIATI CHE IL 5 OTTOBRE FESTEGGIANO LA LORO GIORNATA MONDIALE

di **Chiara Gabrieli**

Il 5 ottobre prossimo la Chiesa celebrerà la 111ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, in concomitanza con il Giubileo dei migranti e del mondo missionario. Nel suo messaggio, Papa Leone XIV pone al centro quattro parole che risuonano con forza nel tempo presente: speranza, migrazione, missione e accoglienza. Sono parole che si fanno bussola in un'epoca segnata da conflitti, crisi ambientali e disuguaglianze, e che invitano a una responsabilità condivisa per il bene comune.

SPERANZA. Ogni giorno milioni di persone sono costrette a lasciare la propria terra. Dietro a questi viaggi ci sono dolori profondi e rischi enormi, ma anche la forza interiore di chi sa guardare avanti. È la speranza, cioè la fiducia che una vita dignitosa sia ancora possibile. Non si tratta di un'illusione, ma di una fede che resiste nelle prove e che, come accadde al popolo di Israele nel deserto, tiene vivo il coraggio di camminare anche quando la strada è buia.

CHIESA. La Chiesa stessa è pellegrina. Ogni volta che smette di muoversi e si chiude, tradisce la sua missione. L'esperienza dei migranti ricorda con forza che la fede è un viaggio, non una sosta definitiva. Le comunità cristiane, spesso stanche e appesantite, ritrovano energia proprio attraverso la testimonianza di chi arriva da lontano, invitandole a superare confini e paure per aprirsi all'universalità degli orizzonti aperti dal Vangelo.

MIGRANTI. Chi emigra non è soltanto destinatario di aiuto, ma può diventare missionario. La fede semplice e perseverante di tanti uomini e donne ravviva parrocchie, crea ponti con culture e religioni differenti e testimonia ogni giorno che il Vangelo è vita. È quella che papa Leone XIV chiama missio migrantium: una missione senza clamori, fatta di gesti quotidiani, lavoro, preghiera, servizio e relazioni che ridanno fiducia e sciolgono diffidenze.

ACCOGLIENZA. Accogliere non significa soltanto dare un tetto o rispondere a un'emergenza, ma riconoscere in ogni persona un figlio di Dio. È una scelta che cambia sia chi accoglie sia chi viene accolto. Là dove si aprono porte, nascono legami nuovi, si riducono paure, cresce la partecipazione. Le differenze smettono di costituire una minaccia e si trasformano in ricchezza, contribuendo a costruire una società più giusta e solidale.

Riconoscere nei migranti fratelli e sorelle, primo passo per una casa comune



MARIA. Il Papa affida migranti e rifugiati alla Vergine Maria, la quale conobbe l'esperienza dell'esilio. La sua protezione ricorda che nessuno è mai solo e che la storia non è chiusa, ma aperta alla pace. Guardando a Lei, la Chiesa impara a non temere il futuro e a scorgere nelle migrazioni un'occasione di rinnovamento spirituale e umano.

INVITO. La Giornata del 2025 non è una semplice ricorrenza. È un invito a scegliere la speranza al posto della paura, a praticare un'accoglienza concreta, a leggere nella mobilità umana una chiamata alla corresponsabilità. Riconoscere nei migranti non un problema, ma fratelli e sorelle, è il primo passo per costruire una casa comune più vicina al sogno di Dio: una patria senza confini, fondata su giustizia, solidarietà e pace. Questo cammino riguarda ciascuno di noi.

Appuntamenti



Pellegrini di speranza

Nell'Anno Giubilare, la Chiesa di Brescia propone due momenti di fraternità e testimonianza missionaria, sotto il tema "Migranti e missionari, pellegrini di speranza". Domenica 5 ottobre 2025, alle 10, nella Cattedrale di Brescia Giubileo del mondo dei migranti: Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Pierantonio Tremolada, con la partecipazione delle comunità cattoliche di origine straniera, gruppi missionari e religiosi. La liturgia sarà animata dal Coro Interculturale. Seguirà un aperitivo condiviso nel Giardino del Vescovo. Venerdì 17 ottobre 2025, alle20.30, sempre in Cattedrale di Brescia Giubileo del mondo missionario: Veglia diocesana guidata dal Vescovo Tremolada con istituti missionari, religiosi, gruppi parrocchiali e giovani reduci da esperienze nei Paesi del Sud del mondo. Due appuntamenti per vivere l'abbraccio universale della Chiesa e il Vangelo della fraternità.



No One Out

Le attività della Ong nel Paese sudamericano, dove è presente dagli anni Ottanta

In Venezuela storie di resilienza e speranza





GERARDO VALDOVINOS E MARIENNY CARUCI NELLA LORO VISITA BRESCIANA

di **Mauro Micheletti**

A Brescia la testimonianza di chi vive in una nazione alle presa con una grave crisi



Il 2025 è stato un anno importante per confermare la continuità delle attività di "No One Out" in Venezuela, dove l'associazione è presente dagli anni Ottanta. Nei mesi scorsi, a Brescia, sono infatti stati ospitati Gerardo Valdovinos e Marienny Caruci, collaboratori e attivisti, nonché portavoce di un Paese che da oltre dieci anni attraversa una grave crisi socio-economica senza apparente fine. È proprio Valdovinos a offrirci la sua testimonianza sulle ultime, tristi vicissitudini vissute dal Paese latinoamericano.

SFIDA. "Parlare del contesto venezuelano degli ultimi anni – racconta – è una vera sfida, soprattutto se si vuole trasmettere alla comunità internazionale una visione non contaminata dai poli contrapposti [...] Ora, dall'esterno del paese si potrebbe pensare che il popolo venezuelano stia dormendo, che non si sollevi di fronte a tante ingiustizie. La realtà è che oggi la lotta della maggior parte delle famiglie venezuelane è per la sussistenza, è per risolvere situazioni urgenti di salute, cibo, vestiti e alloggi. Nel frattempo, continua a essere intrappolato nel mezzo di una polarizzazione politica interna ed esterna che serve ai potenti per mantenersi negli spazi del potere".

AVVENIMENTI. Questo risulta evidente anche alla luce dei recenti avvenimenti accaduti in Venezuela; continua infatti Valdovinos: "Esercitare il diritto di protesta oggi rischia di essere perseguito sommariamente, senza un giusto processo, o in base a processi viziati, come nel caso dell'attivista Martha Lía Grajales, che fa parte di un'organizzazione per i diritti umani e che ha accompagnato da vicino l'organizzazione delle madri che chiedono il rilascio delle persone ingiustamente detenute nella situazione post-elettorale del 2024.

SFORZI. Oggi Martha Lía si trova agli arresti domiciliari come misura cautelare mentre si svolgono le indagini sui presunti crimini di cui è accusata, e ciò è stato ottenuto grazie al rapido e massiccio sostegno di diverse istanze all'interno e all'esterno del Venezuela per chiarire la situazione della sua detenzione arbitraria. [...] Oggi la gente comune difficilmente entrerà in una dinamica di ribellione o di spirito bellicoso. Gli sforzi delle persone più umili consistono nel mantenere un minimo di pace per sopravvivere e salvare quei piccoli momenti di gioia, di solidarietà e di amore che aprono la strada al fiorire della giustizia. È una lotta storica e permanente che i più umili sono obbligati a mantenere."

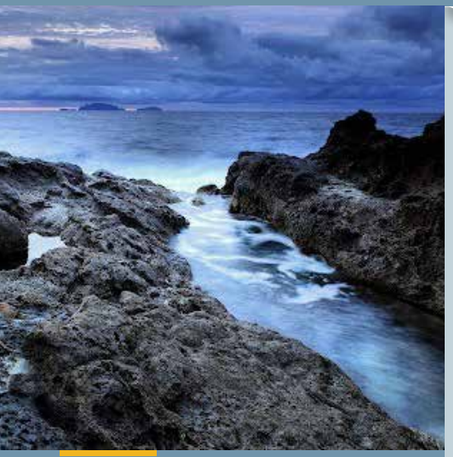
VISITA. La visita a Brescia di Gerardo Valdovinos e Marienny Caruci è stata pertanto l'occasione per organizzare una serie di incontri sul territorio bresciano volti a favorire lo scambio di esperienze tra realtà che, pur operando in contesti geografici diversi, condividono valori e obiettivi comuni. Questi momenti di incontro e confronto hanno arricchito il nostro percorso, rafforzando il senso di solidarietà internazionale e la consapevolezza che, attraverso la cooperazione, è possibile costruire insieme un futuro più giusto e inclusivo. Conclude così Valdovinos: "L'appello che rivolgiamo da qui è quello di avvicinarci, senza intermediari che abbiano i propri interessi, a tessere direttamente le vere reti sociali tra i popoli, a dialogare dal punto di vista individuale per costruire solidarietà, giustizia e pace."

Avvenimenti



La vicenda di Alberto Trentini

Sono passati 10 mesi da quando Alberto Trentini (nella foto), operatore umanitario veneziano, è stato arrestato e incarcerato in Venezuela, dove si trovava per conto della Ong internazionale Humanity & Inclusion. Fin dal suo arrivo nel Paese aveva notato un "clima ostile", come riferito a un collega, e il 15 novembre 2024, mentre si recava per lavoro dalla capitale Caracas a Guasdualito, nel sudovest del Venezuela, è stato arrestato insieme all'autista della Ong che lo accompagnava. Senza reti di appoggio e con soltanto un paio di chiamate concesse durante questi mesi di prigionia, di Trentini si hanno poche notizie, scarse e frammentarie. Sappiamo però che si trova nel carcere Rodeo I, noto per le condizioni disumane in cui opera. Ad oggi Trentini rimane detenuto senza che gli sia mai stata formalmente contestata alcuna imputazione. L'auspicio di tutti noi è naturalmente quello che si possa intensificare ulteriormente il lavoro diplomatico e che si giunga al più presto alla scarcerazione di Alberto Trentini.



Il fiume e l'oceano

Dicono che prima di entrare in mare
Il fiume trema di paura.
A guardare indietro
tutto il cammino che ha percorso,
i vertici, le montagne,
il lungo e tortuoso cammino
che ha aperto attraverso
giungle e villaggi.
E vede di fronte a sé un oceano
così grande
che a entrare in lui può solo
sparire per sempre.
Ma non c'è altro modo.
Il fiume non può tornare indietro.
Nessuno può tornare indietro.
Tornare indietro è impossibile
nell'esistenza.
Il fiume deve accettare la sua natura
e entrare nell'oceano.
Solo entrando nell'oceano
la paura diminuirà,
perché solo allora il fiume saprà
che non si tratta di scomparire
nell'oceano
ma di diventare oceano.

(KHALIL GIBRAN)

LA NOSTRA MISSIONE È PORTARE SPERANZA!

GABRIELLA ROMANO

Siamo tutti missionari

Spesso diciamo "finché c'è vita c'è speranza" e, ancora, "la speranza è l'ultima a morire". Lo ripetiamo a volte senza renderci conto che dietro queste parole ci sono delle verità profonde: la prima è che la speranza è un atteggiamento che deve far parte della nostra vita spirituale perchè ci aiuta a non cadere nell'angoscia e nella disperazione, ci fa guardare il futuro con più positività. Ma il motivo della nostra speranza non è un'illusione, è un Dio che si è fatto uomo ed è morto per noi senza chiedere nulla in cambio! Questa è già una cosa grandissima, ma Lui ha fatto di più, ci ha voluto donare la vita eterna! Ecco allora che la nostra speranza non è vana e non è legata alle illusioni di questo mondo come: il potere, la ricchezza, l'apparenza, il piacere e il possedere. Noi cristiani abbiamo una missione su questa terra: trasmettere questa speranza che è di tutti e soprattutto di chi non ha nulla, dei più poveri e dei dimenticati. Siamo chiamati a testimoniare con la gioia della nostra vita in maniera semplice e umile che Cristo è la nostra speranza perché quello che dona lui è indistruttibile, eterno... bellissimo. Abbiamo bisogno di preghiera per poter essere sempre più radicati in questa speranza. Pregare è quella azione o meglio è la relazione che tiene viva la nostra fede. Matteo 11,28. "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro". Spesso tra noi cerchiamo contatti ma non relazioni; dagli altri vogliamo like, approvazione ma non dialogo, condivisione, compassione o scambi di idee per crescere; ci sentiamo sempre molto autonomi e capaci. Ma la umanità ha bisogno di relazione, siamo stati creati da un Dio che è relazione che ama incontrare e che considera priorità conoscere, star vicino, parlare, aiutare e curare; pen-



siamo alla parabola del buon samaritano! Mi piace pensare che siamo tutti chiamati a seminare questa speranza e questa semina è la missione della Chiesa e non importa dove viviamo, se siamo in un paese piccolo o se siamo in Africa o in Brasile o chissà dove. Papa Francesco diceva "Siamo tutti tutti fratelli". Io aggiungo per questo siamo tutti tutti missionari!



Donare la speranza è un "lavoro" missionario

La Buona Notizia che ogni cristiano è chiamato a trasmettere è un "lavoro" missionario capace di donare speranza alle persone. L'essenza della Chiesa è missionaria, di annuncio e di opere che possano ridonare al mondo la speranza. "Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che egli ci affida" ***(Evangelii gaudium, 257)***. "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" ***(Gaudium et Spes, 1 - 1965)***

MONDIALITA' SOCIETA' PERSONA

DIOCESI DI BRESCIA
Ufficio per le Missioni
Ufficio per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni

ESTATE 2026

GIOVANI IN MISSIONE

PRESENTAZIONE 21 NOVEMBRE 20.30 C/O CASA FORESTI



giovani.missione@diocesi.brescia.it - 030 37 22 350

Per chi?

- **Giovani** dai 18 ai 30 anni che stanno pensando a un'esperienza per i più poveri
- **Gruppi di Oratorio** che stanno progettando un'esperienza estiva in un contesto missionario

Come?

- Per i gruppi degli oratori un percorso da concordare secondo il programma annuale di ogni comunità
- Per tutti gli altri un percorso di 9 incontri da condividere secondo il calendario che sarà presentato all'inizio del percorso
- Per tutti la presentazione dell'itinerario sarà il **21 Novembre alle ore 20.30,** il primo incontro **Sabato 13 Dicembre dalle 14.30 alle 20.30**
- Gli incontri si svolgono presso **Casa Foresti, Via Giovanni Asti 21 a Brescia.**

Info

- Contatta l'Ufficio per le Missioni **entro il 15 Novembre** e segnala la tua disponibilità come singolo o come gruppo, chiedendo di don Roberto o di Andrea.
- Puoi anche compilare il modulo per l'iscrizione inquadrando il QR code a lato



MONDIALITÀ SOCIETÀ PERSONA

DIOCESI DI BRESCIA
Area Pastorale per la Mondialità

GIUBILEO 2025
PELLEGRINI DI SPERANZA

MIGRANTI E MISSIONARI, PELLEGRINI DI SPERANZA

DOMENICA 5 OTTOBRE

GIUBILEO DIOCESANO DEI MIGRANTI ORE 10.00
S. MESSA CELEBRATA DAL VESCOVO NELLA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO E ANIMATA DALLE COMUNITÀ MIGRANTI CATTOLICHE
LA CELEBRAZIONE SARÀ ACCOMPAGNATA DAL CORO INTERCULTURALE DI BRESCIA

CATTEDRALE DI BRESCIA, PIAZZA PAOLO VI – BRESCIA

Visita il nostro sito

VENERDÌ 17 OTTOBRE

GIUBILEO DIOCESANO DEL MONDO MISSIONARIO
ORE 20.30
VEGLIA MISSIONARIA CELEBRATA DAL VESCOVO
MANDATO AI PARTENTI, ACCOGLIENZA A COLORO CHE RIENTRANO E BENEDIZIONE DEL CAMMINO ANNUALE DEI GRUPPI MISSIONARI

CATTEDRALE DI BRESCIA, PIAZZA PAOLO VI – BRESCIA

030 3722350 MIGRANTI@DIOCESI.BRESCIA.IT MISSIONI@DIOCESI.BRESCIA.IT WWW.DIOCESI.BRESCIA.IT/MONDIALITA/